

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

LA 'ROMANIZZAZIONE' DELLA SICILIA OCCIDENTALE IN ETÀ REPUBBLICANA

ANTONINO PINZONE

È giusto, in primo luogo, chiarire che il presente lavoro sarà limitato ad alcuni aspetti e ad alcuni momenti di quella che nel titolo è chiamata 'romanizzazione' della Sicilia occidentale; e, in secondo luogo, precisare che tale termine è usato per comodità, con la consapevolezza che il processo cui esso fa riferimento non è, qui come altrove, mai univoco e unidirezionale, nel senso di un forzato adeguamento a moduli politici, economici e culturali tipicamente romani del territorio conquistato¹. La conquista della Sicilia segna una svolta decisiva nella storia di Roma e non solo perché essa fu contestuale all'eliminazione del pericolo cartaginese, quanto anche per gli adeguamenti e le trasformazioni a cui la *res publica* si vide costretta di fronte alla necessità di gestire nuovi territori, quale che fosse il grado effettivo del suo coinvolgimento, e di misurarsi con realtà politico-culturali in tutto o in parte nuove. Queste tematiche risultano ben familiari a chi si è misurato e si misura col problema della nascita e dello sviluppo del sistema provinciale romano, settore nel quale la Sicilia, in quanto prima provincia, funse da nave scuola, da terreno privilegiato di coltura, in cui i Romani misero a punto e perfezionarono criteri e metodi amministrativi, che, pur nella loro peculiarità (retoricamente enfatizzata da certe fonti²), avrebbero costituito la base sostanziale di quella specie di *work in progress* che fu il sistema amministrativo da essi dispiegato nei territori successivamente ridotti a provincia³. Furono in particolare i rapporti con i centri elimi, punici e sicelioti della Sicilia occidentale e centrale, quella che Livio chiama *vetus provincia*⁴, per distinguerla dai *fines... quibus*

*regnum Geronis fuisset*⁵, dai territori, cioè, acquisiti nella successiva fase della guerra punica, a mettere i Romani di fronte alla inderogabile necessità di stabilire la linea da seguire, tenendo conto del fatto che si trattava di aver a che fare, a partire da quel momento, con popoli e territori situati al di fuori della *terra Italia*, con tutte le implicazioni non di solo ordine tattico ed organizzativo che una situazione del genere comportava⁶.

Era normale che negli anni immediatamente successivi al 264 a. C., data di inizio del suo coinvolgimento in territorio siciliano⁷, Roma continuasse ad attenersi, visto l'incalzare degli eventi militari, a regole che le erano usuali e che avevano improntato il suo atteggiamento politico fino a quel momento, negli anni in particolare della conquista dell'Italia meridionale⁸. Al di là dell'inesistenza di deduzioni coloniali e di istituzioni municipali, che, come è noto, avrebbero interessato l'isola molto tardi⁹, qualche tratto tipico del vecchio sistema procedurale è infatti chiaramente riconoscibile anche in Sicilia: stipula di *foedera*, *deditio in fidem*, trasformazione in *ager publicus* di territori conquistati. Come tutti sanno, ancora in età ciceroniana esistevano nell'isola tre città *foederatae*, Messana, Tauromenium e Netum (che, a differenza delle prime due, pagava la decima)¹⁰. Nel contesto della generale situazione giuridico-amministrativa della provincia, i tre *foedera* sono stati considerati come veri e propri residui, la cui esistenza va rapportata agli eventi della prima (e, in subordine, della seconda) punica. Messana sarebbe divenuta federata nel 264/63 o, come io ritengo, nel 241¹¹, le altre due più probabilmente nella seconda guerra punica, ma come ineludibile conseguenza di quanto era avvenuto nella prima e in particolare dell'alleanza formale allora stipulata tra Roma e Gerone II¹² e di una condizione privilegiata delle due città all'interno del regno di quest'ultimo, secondo quella che è l'acuta ipotesi del Calderone¹³.

Nella Sicilia occidentale (e anche in quella centrale) non si riscontrano nelle fonti disponibili città *foederatae*, come invece ci aspetteremmo pensando alla scansione cronologica della conquista romana. La cosa è curiosa e si potrebbe forse spiegare con possibili rotture di *foedera* e successivo declassamento di città

isolane della *vetus provincia* in seguito alle defezioni verificatesi durante gli eventi bellici che interessarono la Sicilia nella seconda fase del *bellum Siculum*¹⁴. Ma si può forse ragionevolmente spiegare anche in termini diversi, come vedremo.

Passando ad altra categoria giuridica, allo stato attuale delle nostre conoscenze, risulta arduo, per non dire impossibile, precisare il nome e il numero di tutte le città siciliane che avrebbero perso il loro territorio, per via della loro pervicace ostilità, a vantaggio di Roma, individuare l'*ager* di quali città, cioè, sarebbe divenuto *publicus populi Romani*. A dire di Cicerone tali città, comunemente, ma indebitamente definite «censorie», sarebbero state in generale pochissime (*perpaucae*)¹⁵. La frase dell'oratore è però da gestire con precauzione, stante la confusione, per non dire altro, che egli sembra avere avuta in mente in riguardo all'effettiva consistenza dell'*ager publicus* siciliano, confusione che si è ovviamente riflessa anche nella storiografia dei nostri giorni¹⁶. Le città interessate erano quelle *bello captae*, quelle, cioè, che avevano opposto resistenza a Roma e avevano dovuto essere espuguate con la forza. Dagli stringati resoconti delle operazioni militari durante le guerre puniche che ci sono pervenuti, si può ricavare il nome di qualcuna di queste città, ma niente ci autorizza a pensare che il loro territorio sia automaticamente diventato e poi rimasto *ager publicus*. Il caso di Morgantina, il cui *ager* fu tolto ai suoi abitanti dal pretore M. Cornelio Cetego per essere affidato ai mercenari *Hispani* di Merico, quale ricompensa per il loro tradimento¹⁷, e da allora decumano¹⁸, è in tal senso emblematico. E lo stesso si conclude riflettendo sulle assegnazioni di agro siracusano al traditore Sosis, che aveva consentito a Marcello di espugnare Siracusa, facendovi entrare nottetempo i Romani¹⁹. Casi come quest'ultimo impediscono anche di concludere che il territorio di una città *vi capta* sia necessariamente diventato *ager publicus* nella sua interezza. Indicativo in tal senso il caso di Leontini²⁰. Una notizia della *de lege agraria* ciceroniana²¹, estrapolata dalla proposta agraria di Servilio Rullo, ci consente inoltre di affermare che difficilmente tutto l'*ager publicus* siciliano poteva essere accorpato attorno

alle sole sei città *vi captae*, a cui ci rinvierebbero le fonti e Livio in particolare nel passo in cui riassume l'esito delle operazioni belliche durante la seconda guerra punica in terra di Sicilia, che in passato è stato considerato come costruito dal patavino, o dalla sua fonte, con un procedimento a ritroso sulla base della condizione giuridica delle città risultante dalla *formula provinciae*²². Per non dire che, in età ciceroniana, esistevano estensioni di *ager publicus* siciliano la cui origine sembrerebbe più recente delle guerre puniche, a giudicare da Cicerone, che lo definisce *recenti bello partus*²³. Insomma, dell'agro pubblico nella *vetus provincia* l'unica cosa certa che si può dire è che sia esistito. Per il resto è per noi assolutamente impossibile indicarne l'estensione originaria, così come del resto quella successiva. Difficile anche dire con esattezza in cosa consistesse il *quid certum* che doveva corrispondere allo stato romano chi lo coltivava, se l'obbligo tributario fosse di tipo quotativo, cioè, o pecuniario, come è più probabile, o di entrambi i generi²⁴. L'esistenza di *ager publicus* è di per sé indice di romanizzazione nella misura in cui esso costituiva oggetto di *locatio censoria* a cittadini romani; ma si sa che, sempre a dir di Cicerone, l'*ager* delle *perpaucae* città multate *bello iure* del loro territorio sarebbe poi stato *illis redditus*, continuando ad essere oggetto di *locatio censoria*²⁵, una notizia che ha lasciato perplesse generazioni di studiosi, che hanno prodotto decine di acute e raffinate ipotesi esegetiche, riassunte a suo tempo dal Calderone²⁶ e più recentemente dal Genovese²⁷; ma che, quale che fosse la sostanza a cui faceva riferimento, sottrae comunque una valida argomentazione a sostegno di una forte presenza romana e di una conseguente massiccia e durevole azione acculturativa, nei territori e nei centri interessati, ivi compresi quelli, ovviamente, della Sicilia occidentale.

Dal quadro fattoci nella *de frumento* risulta che in età ciceroniana sarebbero esistite in Sicilia cinque città, oltre alle due federate Messana e Tauromenium, che non erano soggette a *decuma*. Si trattava, per la precisione, delle *civitates Centuripina, Halaesina, Segestana, Halicyensis* e *Panhormitana*, definite dall'oratore *sine foedere immunes ac liberae*²⁸. Notevole il fatto che

tutte, tranne Centuripe, si trovassero nella regione più occidentale della *vetus provincia*. I problemi legati alle città *liberae ac immunes* sono tanti e tanto dibattuti, da quello riguardante la genesi del loro *status* privilegiato – e qui si insiste sulla loro fedeltà e sulla *syngheneia* coi Romani legata alla leggenda delle origini troiane, tranne che per Panormo, parte della cui cittadinanza (14.000 persone) probabilmente la *libertas* l'avrebbe comprata in denaro sonante nel 253 a. C. (200 denari *pro capite*, stando a Diodoro²⁹) –, a quello riguardante il momento effettivo (antico o recenziore) in cui avrebbero acquistato la denominazione, l'assimilabilità o meno di questa con quella riportata dalle fonti per le età successive: in particolare si discute se fosse la *libertas*, alla stregua di queste ultime, il segno distintivo, o non piuttosto l'*immunitas* dalle decime, come sembrerebbe suggerire il fatto che la denominazione è usata da Cicerone in un contesto in cui sta parlando delle *civitates* isolate in *agrorum vectigalium ratione*³⁰.

Fermo restando che la *libertas* delle cinque città, anche a costituire l'aspetto preminente della loro condizione giuridica all'interno dell'assetto provinciale siciliano, si esauriva al livello dell'autonomia interna, almeno di fatto (e in questo la loro posizione non differiva da quella delle città la cui libertà anche in rapporto all'esterno, era formalmente garantita da un *foedus*), anche sulla loro *immunitas* ci sono da fare importanti osservazioni. Sappiamo dalle *Verrine* che il loro *ager* non era totalmente esente dal pagamento di decime: alla corresponsione di tale imposizione tributaria erano infatti tenuti gli *incolae*, cioè a dire tutti i forestieri che ne coltivavano il territorio, sotto forma in genere di *conductio*, visto che le norme locali proibivano il *commercium*, l'alienazione totale³¹. Si desume da questa notizia che l'*immunitas* di cui godevano le 5 *civitates* fosse intimamente connessa non con l'*ager*, ma appunto fondamentalmente con la *civitas*, i componenti del corpo civico. In passato, che io sappia, non si è molto insistito su questo fatto, neanche quando si è cercato di dar ragione della natura dell'imposizione tributaria di base adottata dai Romani in Sicilia, la *decuma*, quando cioè ci si è chiesto se essa derivasse dal diritto di guerra (*victoriae premium*

o *poena belli* o altro) o fosse invece un segno di *dominium* sul territorio provinciale, come sicuramente sarebbe divenuta col tempo, ma non ancora, credo, in età ciceroniana, facendo sì che l'*ager decumanus* potesse pian piano assimilarsi all'*ager publicus*. Queste considerazioni ci introducono ad un problema curiosamente fin qui sottovalutato quando si è parlato delle condizioni giuridiche delle città siciliane in età repubblicana, cioè a quello delle cosiddette città decumane. È errato considerare la loro posizione tributaria come esaustiva della loro condizione in termini di *ius gentium*, è errato considerare organico un quadro che le cataloghi con le città federate e le libere: la federata Netum era, ad esempio, decumana, decumano finiva con l'essere di fatto il terreno delle libere coltivato da *incolae*.

La loro effettiva collocazione sul piano del diritto internazionale non è stata mai indagata a fondo anche per la fuorviante forza totalizzante esercitata dalla peculiarità degli assetti tributari del loro territorio. Parlando di città che sappiamo essere state decumane, sia Livio, che Cicerone, che le altre fonti le definiscono correntemente *sociae*. Le fonti greche parlano di *symmachoi*. Di molte di esse troviamo tessuti nelle *Verrine* lunghi elogi, sottolineature, al di là dei consueti orpelli retorici, della loro fedeltà e della loro amicizia a Roma. A proposito del valore delle suddette definizioni, usualmente riferite dalle fonti per le città isolate, è lecito manifestare qualche perplessità. Dal momento in cui i Romani mettono piede in Sicilia esse non sembrano più riguardare nelle fonti soltanto i *foederati* (a giusto titolo nell'isola solo Messana, Tauromenium e Netum avrebbero dovute essere definite *sociae*), ma vengono usati indifferentemente per la quasi totalità delle città siciliane, coprendo quindi anche le città definite decumane in prospettiva tributaria³². Tra le tesi avanzate per spiegare l'arcano è molto suggestiva quella del Kienast, secondo cui la *societas* con cui le fonti qualificano le città siciliane sarebbe in realtà il risultato di un incontro e di un accomodamento nel campo del diritto internazionale: rinunciando, per via delle situazioni nuove in cui erano venuti a trovarsi in Sicilia, ai loro moduli procedurali, i Romani sarebbero divenuti ad un compromesso,

adeguandosi alla concezione che della *symmachia* avrebbero avuto i sicelioti, una concezione che nasceva forse dai loro secolari contatti con l'elemento punico, più elastica, che non prevedeva necessariamente la redazione formale di un trattato, appunto un *foedus*, per fare scattare gli aiuti sul piano militare, d'altronde ampiamente documentati dalle fonti³³. Non potrebbe essere questo il motivo per cui nella Sicilia occidentale non ritroviamo città *foederatae*? Si è detto che i *foedera* di Messana, Tauromenium e Netum erano legati a circostanze molto particolari e risalivano in ultima analisi ai primissimi approcci romani con la realtà siciliana. La loro esistenza non costituisce quindi ostacolo all'ipotesi dei *socii sine foedere* ipotizzati dal Kienast. Le città siciliane venute *in fidem et amicitiam populi Romani* (e qui il pensiero va subito alla notizia diodorea della *deditio* di Halaesa e delle 67 città siciliane che ne avrebbero seguito l'esempio³⁴) sarebbero state considerate alleate dai Romani *de facto*, una situazione che essi potevano trovare comoda, anche per via del fatto che si trovavano ad operare lontani dai loro centri decisionali, a cui spettava la ratifica finale degli accordi internazionali, al di là e a volte contro l'operato dei magistrati che agivano sul terreno. Un tratto di mare li separava ora dalla *terra Italia*, costituendo un fattore la cui importanza è stata richiamata in passato, specie dal Catalano³⁵, che ne ha sottolineato le non trascurabili complicazioni che assieme alla distanza faceva nascere per i magistrati romani operanti in Sicilia, anche nella prospettiva religioso-augurale, oltretutto istituzionale.

Le fonti, purtroppo, sono lacunose, ma per le città della Sicilia centro-occidentale datesi *in fidem populi Romani*, che fanno poi parte di quelle grosso modo che ritroviamo nel gruppo delle *sociae* e decumane, si può immaginare una situazione particolare, assimilabile per molti versi a quella ipotizzabile su un altro versante per la *foederata* Messana durante la prima punica. Da una notizia di Valerio Massimo³⁶, su cui ho attirato l'attenzione in passato³⁷, si può inferire l'esistenza a Messana di *ager Romanus*³⁸, condizione indispensabile perché un magistrato potesse prendere correttamente, alla luce del diritto augurale roma-

no, gli auspici. Si trattava nell'occasione del console C. Aurelio Cotta, impegnato nell'assedio di Lipari, nel 252 a. C., lo stesso anno in cui avrebbe costruito quell'importante tramite di romanizzazione che può considerarsi, prescindendo dall'immediata utilizzazione militare, la via Panormo-Agrigento, come testimoniato dal miliario di Corleone³⁹. Già nel 210 a. C., *ager Romanus* non doveva esistere più a Messana e in tutta la Sicilia, se è vero che il senato si sarebbe opposto in quell'anno alla pretesa di Levino di nominare un dittatore in Sicilia, chiarendo che era impossibile farlo *extra Romanum agrum* e che questo *Italia terminari*⁴⁰. *Ager romanus* e *foedus* mi appaiono come due cose difficilmente conciliabili e per questo ho avanzato la proposta di spostare al 241 a. C. la formalizzazione del trattato tra la città dello Stretto e Roma, in contemporanea con quello di *philia kai symmachia* stipulato con Gerone II⁴¹ (e in connessione probabile col trattato di pace con i Cartaginesi)⁴². La procedura instaurata dalla *deditio* mamertina del 264 a. C. non sarebbe stata, cioè, completata subito, sarebbe mancato il secondo e conclusivo atto del processo, quello che prevedeva l'accettazione da parte del senato romano della *deditio* e la *Wiedereinsetzung* della città nei suoi diritti politici e nei suoi possessi. Nonostante la sospensione, i Mamertini continuarono come se niente fosse cambiato, prescindendo, s'intende, dalle difficoltà causate dalla guerra e dal fatto che la loro città sarebbe stata per lungo tempo il quartiere generale dei consoli romani. In termini di diritto puro, invece la *civitas* non esisteva più; *urbs, agri, aqua, termini, delubra...*⁴³ erano momentaneamente diventati romani. Nel 241 a. C., comunque dopo il 252 a. C., con la stipula del *foedus*, anche dal punto di vista formale le cose si sarebbero messe a posto. Durante la guerra i Mamertini non potevano essere stati *socii* dunque che *de facto*.

Che dire di tutte le altre città datesi *in fidem*, gran numero, cioè, delle città della Sicilia centrale ed occidentale? È probabile che si sia verificata una situazione analoga a quella prima ipotizzata per Messana, e che in mancanza di ratifiche senatorie la loro situazione sia rimasta giuridicamente quella sospesa e instabile delle *dediticiae*. Questo probabilmente fino alla fine della prima

guerra punica (e all'arrivo dei *decem legati* che presiedettero alla stesura del trattato di Lutazio) o, chissà, all'arrivo del primo pretore nell'isola nel 227 a. C. Stando così le cose, anche i magistrati romani trovavano più comodo adeguarsi ad un modo per loro sicuramente meno problematico di gestire un'alleanza. Dunque *societas* senza *foedus*, liberi ed autonomi con l'obbligo di fornire ai Romani quello di cui avevano bisogno, e cioè aiuti militari e naturalmente viveri, frumento principalmente, indispensabile, come mostra la quasi ossessiva insistenza di Polibio e Diodoro sul tema⁴⁴, per il mantenimento delle truppe romane di stanza nell'isola, nonché per gli equipaggi delle flotte specialmente nei giorni in cui si preparavano a piccole o grandi spedizioni oltemarine. Estremamente significativo è a tal proposito quanto conosciamo delle vicende e delle condizioni dei *socii navales* siciliani⁴⁵.

Socii dunque e liberi, ma con obbligo di forniture granarie agli alleati romani. Se si devono trarre le conclusioni da quanto fin qui osservato mi pare che non si possano definire le città di cui stiamo parlando se non come *liberae*, ma non *immunes*. Sono del parere, cioè, che tutto quello che distingueva le 5 *immunes ac liberae* dalle decumane non fosse la *libertas*, ma appunto l'*immunitas* dalla fornitura del *frumentum*⁴⁶. L'obbligo, di fatto, non era visto come qualcosa di eccessivamente riduttivo e pesante, tanto più da chi per secoli era stato avvezzo alle più gravose *corvées* cartaginesi⁴⁷. Anche le città privilegiate, del resto, ne avevano di obblighi e forse di più pesanti (vedi la fornitura di navi ed equipaggi). Questo spiega a sufficienza, credo, perché tra le città decumane di età ciceroniana compaiano città fedelissime a Roma, quali Tindari, mai venuta meno alla *fides* e all'amicizia e perciò degna di essere annoverata tra la 17 città che per decisione del senato romano avevano l'onore (in realtà un onere non indifferente) di χρυσοφορεῖν⁴⁸, di portare cioè un'aurea corona a Venere Ericina (o di sfilare in processione con abiti ornati di porpora e d'oro) e di apprestare un contingente di 200 soldati per la difesa del tempio. Tra queste almeno altre 8 (se vogliamo sottrarre dal numero anche le 3 federate oltre le 5 *immunes ac liberae* e Tindari) erano decumane e dovevano essere tutte città

fedelissime, di quelle città che una volta venute *in fidem populi Romani, numquam postea deficerent*. Va detto *en passant* che negli aleatori elenchi finora proposti dagli studiosi⁴⁹ più della metà dei *septemdecim populi* si trovavano nella Sicilia occidentale.

Città *liberae* (sostanzialmente autonome, come le altre privilegiate) dunque le decumane, ma soggette ad un *vectigal*, risalente nella sostanza, e lo si è detto prima, agli obblighi di aiuto militare a cui si erano assoggettate durante le guerre puniche. Che in seguito la fornitura sia stata fissata quantitativamente e qualitativamente, che la sua esazione sia stata regolarizzata in maniera diversa, mediante la *lex Hieronica* – altra significativa espressione dell'incontro tra Roma e Sicilia greca, se si guarda alla vicenda in termini di acculturazione – e che con l'evolversi delle situazioni possa anche aver indotto a considerarla come discendente da altre concezioni politico-territoriali, è un altro discorso.

A sostegno della precedente ipotesi interpretativa si possono citare altri indizi, riflettendo, ad es., sulle prerogative connesse col diritto di coniare moneta o sui casi di *leges datae* da romani illustri a città quali Agrigento e più tardi Eraclea ed Halaesa⁵⁰. Per brevità mi soffermo su un solo caso. Se le forniture di grano a cui si obbligavano sulla parola i *socii* siciliani erano destinate al vettovagliamento dei legionari romani, di esse avranno in primo luogo usufruito i presidii installati dai Romani in difesa delle città isolane, laddove le città non fossero in grado di difendersi da sole o non volessero farlo. Si può allora ritenere casuale il fatto che le città per le quali sono esplicitamente attestate presenze di *praefecti* e presidii durante le guerre puniche⁵¹ (Entella, Enna, Morgantina) rientrino tutte nel novero delle 'decumane' di età ciceroniana? Se il tributo a cui erano soggette queste va spiegato nell'ottica del *subsidium belli* o del *pretium pacis* e se per questo si assoggettavano ad una limitazione della loro *libertas*, ancor meno tollerabile per la scomoda presenza di presidii militari romani nelle loro mura, ne consegue che le città immuni *in agrorum vectigalium ratione*, cioè immuni dalla decima, lo erano, oltretutto per meriti acquisiti od ereditati, anche perché diversificavano il loro contributo alla guerra.

Le poche fonti che abbiamo, per lo più epigrafiche, ci mostrano quanto bassi siano stati i livelli di interferenza romana nella vita, le usanze e le autonomie delle città siciliane negli anni delle guerre puniche. Emblematico è il caso di Entella, città decumana in età ciceroniana, nel cui *corpus* epigrafico la presenza romana è a stento riconoscibile nella presenza dell'*epimeletas* T. Claudio Anziate⁵² e forse in qualche elemento istituzionale, come i due *archontes*, nella misura in cui, caso analogo a quello dei due *meddikes* delle iscrizioni osche mamertine⁵³, la loro presenza sia dovuta ad un calco della coppia consolare romana⁵⁴. Riconoscere alle città decumane un originario e sostanziale alto livello giuridico-istituzionale, come si fa considerandole libere, ancorché soggette ad un *munus*, permette anche di meglio integrare tra le fonti utili alla ricostruzione della storia giuridico-amministrativa della Sicilia romana altri documenti importanti, primo tra tutti la sezione siciliana della lista dei *theorodokoi* di Delfi.

Finita la prima guerra punica, il controllo della Sicilia occidentale e centrale rimase per 14 anni nelle mani del questore di stanza a Erice/Lilibeo⁵⁵. Tale figura sopravvisse, come è noto, anche dopo che, con la conquista del regno di Siracusa, questa divenne sede del governatore e, caso del tutto eccezionale nel sistema provinciale romano, di un secondo questore. Il mantenimento della magistratura lilibetana va giustificata col fatto che la piazza di Lilibeo era di importanza strategica fondamentale nello scacchiere bellico siculo-africano. Gli eventi della prima punica e poi quelli della seconda raccontati da Livio⁵⁶, e la scaltrezza tattica degli ammiragli cartaginesi giustificano ampiamente la preoccupazione di far presidiare stabilmente la piazzaforte da comandanti responsabili, pena la perdita del controllo totale della Sicilia⁵⁷. La presenza fissa di un questore nella Sicilia occidentale era anche probabilmente rispondente, almeno inizialmente, alla peculiarità delle tradizioni storico-culturali ed etniche (puniche, elime...) della regione e fu successivamente anche giustificata dalla lontananza dalla sede di residenza del governatore e dell'altro questore. Per non dire delle peculiarità regionali che hanno determinato anche nella successiva storia dell'isola una almeno

duplice partizione: ancora nella Sicilia di età bizantina, ad esempio, ai tempi di Gregorio Magno, il patrimonio ecclesiastico siciliano presentava una analoga divisione, con un *rector patrimonii Panormitanus* e uno *Syracusanus*. Una bipartizione avrebbe d'altronde caratterizzato anche la Sicilia di Federico II. Tornando al questore lilibetano, suo compito non secondario sarà stato quello, verosimilmente, di controllare il traffico marittimo e sovrintendere a tutte le operazioni che potessero garantire la tranquillità della *vetus provincia*.

Nelle vicende della *provincia Sicilia* un anno epocale fu il 227 a. C.: ferma restando la presenza del questore di Lilibeo, a governare l'isola viene mandato un pretore nella persona di G. Flaminio⁵⁸. La decisione viene solitamente spiegata collegandola agli eventi che incalzavano nello scacchiere politico-militare mediterraneo⁵⁹. Erano gli anni del trattato dell'Ebro, Cartagine aveva risollevato la testa e tutto faceva presagire pericoli imminenti. Bisognava, quindi, premunirsi ed organizzarsi a dovere, apprestando un efficace sistema difensivo. È anche vero che il compito di un pretore non si limitava a quello di badare semplicemente alle operazioni di carattere militare. Egli doveva anche amministrare la giustizia ed è chiaro che può averlo fatto solo in situazioni, che travalicassero i tradizionali diritti autonomistici delle singole *civitates*, situazioni, in pratica, che vedessero coinvolti cittadini romani ed italici in contrasto tra loro o con elementi indigeni. A proposito di Flaminio ho in passato avanzato la proposta che a lui potesse risalire l'adozione nell'ex epicrazia cartaginese della *lex Hieronica*⁶⁰. Verosimile o no che sia tale proposta – comunque è sicuro che l'adozione del sistema difficilmente può datarsi più in basso della sistemazione di Levino, del 210 a. C. – mi pare comunque scontato che una parte consistente dell'attività gestionale del primo governatore si sia dispiegata in azioni di assestamento delle situazioni giuridico-istituzionali dei centri siciliani e soprattutto di organizzazione dell'apparato contributivo, proprio in collegamento con le operazioni di sistemazione militare dell'isola e della necessità di finanziare ed alimentare i presidii militari e navali posti a difesa dell'isola contro i paventati attacchi cartaginesi.

La gestione del potere da parte di Flaminio pare sia stata molto gradita ai Siciliani, che, ancora parecchi anni dopo, inviavano in suo onore al figlio importanti donativi e fornivano uomini per le sue leve⁶¹. A giudicare da ciò, Flaminio deve essersi fatto carico del patronato delle comunità cittadine isolane, o di alcune di esse, come prima e dopo di lui altri importanti personaggi, aprendo così un altro caratteristico canale di contatto e di 'romanizzazione'. Quanto conosciamo delle idee guida della sua politica, ci aiuta a enucleare il fondamentale motivo della riconoscenza dei Siciliani nei suoi confronti. È notorio che il pretore del 227 a. C. era esponente del ceto dei piccoli contadini e che per favorirli era incline ad un orientamento delle mire espansionistiche romane verso nord, verso le fertili e disponibili terre della pianura padana. Tutto questo comportava un disimpegno nella direttiva mediterranea, cioè principalmente in Sicilia, contro i piani perseguiti invece da altri gruppi politici⁶². Se si ammette una linearità nelle opzioni politiche flaminiane si deve necessariamente pensare che queste si siano tradotte nell'isola in scelte di politica autonomistica, scelte, cioè, che, fatti salvi i principali interessi della *res publica* – lapidaria in tal senso la frase contenuta nella lettera del Senato a Levino dopo la caduta di Siracusa: *quod sine iactura rei publicae fieri posset fortunis eius civitatis consulere*⁶³ – ne frenassero gli eccessivi coinvolgimenti, almeno nel settore dell'agricoltura, a cui il pretore del 227 a. C. era comprensibilmente molto interessato. È verosimile che ad incoraggiare nell'occasione il suo indirizzo politico contribuisse la non eccessiva estensione di *ager publicus* (l'unico passibile di divisione a contadini romani) o l'avvenuta sua restituzione ai vecchi proprietari. In Sicilia non ci furono comunque deduzioni coloniali, come quella che lo stesso Flaminio aveva sponsorizzato cinque anni prima nell'*ager Gallicus*. Con Levino e per effetto della sua sistemazione, nel 210 a. C., le cose cominciarono a prendere un'altra piega, tanto è vero che non di rado gli storici sono oggi spinti a parlare di monopolio o di dirigismo per qualificare la politica economica, perseguita dai Romani nella *provincia Sicilia* in età post-annibalica⁶⁴.

Parlando di ‘romanizzazione’ della Sicilia non ci si può esimere dal cercare di individuarne i possibili tramiti, le ideologie che inizialmente la veicolarono. Una delle idee guida della politica estera romana fu agli inizi, anche in Sicilia, quella del ricorso alla *fides* e al suo valore propagandistico. Era questo un terreno però – e lo dimostra ampiamente la famosa tagliente risposta di Gerone II agli inviati di Appio Claudio riportata da Diodoro⁶⁵ – in cui non sempre Romani e Greci si intendevano. La *evidence* epigrafica e storiografica testimonia come, ancora decenni dopo, i valori concettuali sottesi ai termini *fides* e al corrispondente greco *pistis* non si sovrapponevano esattamente, causando con ciò gravi malintesi e incomprensioni⁶⁶. Del resto, come mostrano chiaramente gli episodi che portarono allo scoppio della prima e della seconda punica, sul terreno del diritto internazionale non si intendevano meglio Romani e Cartaginesi⁶⁷. In tale prospettiva non si può escludere che la sorte delle città siciliane datesi *in fidem* fosse stata quella prima indicata anche per via di analoghe sfasature concettuali ed analoghe incomprensioni. Forse consci di ciò i Romani giustificarono il loro coinvolgimento nelle cose di Sicilia (che travalicava, lo si ricordi, precisi accordi di carattere internazionale quali quelli contenuti nel trattato di Filino), usando vettori ideologici che ne denotano tra l’altro la piena adesione a schemi procedurali e diplomatici ormai codificati dalle cancellerie ellenistiche e da tempo confluiti nella tipologia retorica. Ricorsero anch’essi, infatti, al tema della *syngheueia*, dell’affinità tra popoli. Questa, stando alle fonti, sarebbe stata chiamata in causa nei rapporti con i Mamertini⁶⁸ (un’affinità in chiave italica, che può essere stata altresì proiettata in direzione di tutti gli occhi di Sicilia, ivi compresi quelli di Entella e di Nacone). Altrettanto, se non più forte, fu l’impatto propagandistico del ricorso a parentele su base leggendaria. Il coniugare, infatti, la forza delle armi con l’insistenza sulla comune ascendenza troiana, procurò ai Romani simpatie ed aiuti, specie nella Sicilia occidentale, in area elima, ma non solo, come mostra il caso di Centuripe, testimoniato dalle *Verrine* e dall’epigrafe dei Lanuvini edita dal Manganaro⁶⁹. In stretta connessione prospettica va anche spiegata la scelta di

sponsorizzare il culto di Venere Ericina e di fare del tempio a lei dedicato sul monte Erice un importante centro politico, oltreché religioso. In momenti particolarmente critici il culto ericino funse infatti da vera e propria *political idea*, in ciò contrapponendosi a quello di Cerere, elemento polarizzatore per la grecità di Sicilia negli anni dell'estremo tentativo di liberarsi dalla dominazione romana durante la seconda guerra punica⁷⁰. In altra prospettiva, però, vale anche la pena di ricordare quanto bene anche in età romana, come già in passato, il culto si prestasse a svolgere funzione catalizzatrice delle diversità etnico-culturali compresenti nella Sicilia occidentale.

Se le idee sono importanti nell'esplicarsi dei processi acculturativi, altrettanto lo sono le presenze fisiche che fungono da vettori. Si diceva prima delle presenze di Romani ed Italici nella Sicilia occidentale presupposta dalle prerogative giurisdizionali del pretore. Il tema della migrazione, riferito all'intera provincia, è stato in passato spesso oggetto di studio⁷¹ e su di esso io stesso mi sono di recente intrattenuto⁷², in termini che qui riassumo velocemente. La massa datale più consistente a proposito di presenza di Romani in Sicilia riguarda notoriamente il primo secolo e proviene quasi interamente dalle *Verrine*. Meno dettagliate, ma non per questo meno importanti, sono le nostre notizie per il secondo ed il terzo secolo. Va detto subito che non sempre l'onomastica ci mette in grado di distinguere tra Romani ed Italici di fronte all'attestazione di presenze straniere in Sicilia, ma questo non fa difficoltà in ragione del nostro assunto, poiché tramite di romanizzazione è senz'altro un *civis romanus*, ma può esserlo, indirettamente, anche un socio italico. Se si prescinde dai magistrati e dai loro subalterni, dalle cerchie di amici e servitori che si portavano appresso, dagli *officiales*, dai *publicani* e dal personale addetto all'esazione di imposte, dai soldati, dagli equipaggi delle flotte, dai visitatori e simili, le presenze di Romani ed Italici si addensano soprattutto nel settore dell'agricoltura e del commercio. Premesso che l'indisponibilità di *ager publicus* o la sua non eccessiva estensione erano elementi che sicuramente non incoraggiavano l'emigrazione di Romani ed

Italici nella Sicilia occidentale, va anche considerato che le mire di chi poteva aspirare a trarre vantaggi dalla prospera economia agricola dell'isola erano verosimilmente frenate dalla resistenza delle città siciliane, che, come s'è detto prima, avevano mantenuto almeno formalmente, la loro libertà politica. Si aggiunga che negli anni in cui si decidevano le sorti della provincia i politici romani erano in alternativa interessati ad altre regioni agricole, e che tutto sommato, la pressione sulle terre italiane non era ancora tale, come lo sarà a partire dal secondo e soprattutto nel primo secolo, da spingere i contadini ad inurbarsi o a migrare oltremare, e i più ricchi all'acquisto di grandi proprietà in territori extraitalici. Sarà il deciso e inarrestabile affermarsi del latifondo italico a comprimere gli spazi, emarginando larghe fasce sociali e innescando processi piuttosto complessi, che finiranno con l'alimentare ulteriormente la struttura latifondistica e con l'esportarla anche nei territori provinciali⁷³. Scelte politiche apparentemente democratiche e rivoluzionarie quali quella di offrire grano al popolo a basso prezzo, avevano in realtà risvolti assolutamente conservatori. I beneficiari potevano infatti stornare le loro risorse per l'acquisto di altri prodotti, a vantaggio di chi li produceva, cioè, i ricchi proprietari di greggi e i produttori di vino ed olio, che vedevano così incrementati i loro patrimoni. Il tutto a danno, in ultima analisi, dei provinciali, ivi compresi i Siciliani, che erano costretti a produrre il frumento necessario all'alimentazione. Si capisce che in un'ottica siffatta, di decisa, ma diseguale, complementarità dell'economia agricola siciliana, a quella romana e italica, in una prospettiva di funzionalità di tale agricoltura agli interessi delle classi dominanti, l'estendersi in Sicilia, dove nel II sec. a. C. la struttura agricola prevalente, anche se non unica, è il latifondo a conduzione schiavile, di attività concorrenziali con la cerealicoltura, non può essere stato visto di buon occhio; e può aver interessato cerchie di persone in aperta e decisa concorrenza politica ed economica con altri gruppi. A tali cerchie vanno senz'altro ascritti i cavalieri romani e gli Italici, che, stando alla tradizione posidoniano-diodorea, possedevano nell'isola latifondi a conduzione schiavile e a destinazione pastorale e che

con la loro disumana esosità avrebbero spinto gli schiavi a ribellarsi. Date queste premesse, la diffusione del latifondo cerealicolo è chiaro indizio di romanizzazione, altrettanto lo è quella del latifondo pastorale. L'uno e l'altro erano il riflesso speculare delle forti tensioni politiche, sociali ed economiche che attanagliavano la Repubblica romana. L'uno e l'altro erano anche causa, se si guarda alla multietnicità delle masse di schiavi presenti, di processi acculturativi molto vari e complessi.

Nella Sicilia occidentale il latifondo era diffuso in entrambe le forme concorrenti, se è vero che uno dei principali focolai nella seconda rivolta servile sarebbe stato proprio nelle zone di Segesta, Lilibeo, Halicyae ed Heraclea⁷⁴; e se è vero, che, come ha messo in evidenza il Manganaro, i pochi senatori di origine siciliana attestabili per l'età imperiale provengono da questa area⁷⁵. D'altronde, il ridotto indice di urbanizzazione della regione costituiva un indubbio fattore di sviluppo della grande proprietà. Anche la famosa descrizione straboniana dell'*eremia*⁷⁶ delle contrade centro-occidentali dell'isola successiva alle devastazioni belliche potrebbe essere addotta a prova della diffusione del latifondo pastorale, nella misura in cui però essa sia anacronisticamente riferibile, come molti sostengono, a periodi lontani dalla realtà che il geografo parrebbe invece rappresentare. Nessun dubbio invece per le testimonianze delle *Verrine* circa l'esistenza di latifondi nel I sec. a. C.⁷⁷.

Passando al settore del commercio, le presenze di Romani ed Italici vi appaiono più uniformemente distribuite nel tempo. I trattati romano-cartaginesi ci testimoniano l'antichità dei contatti commerciali tra Romani e Sicilia punica⁷⁸, contatti che si protrassero anche dopo la conquista romana, come testimoniano soprattutto i dati archeologici. La presenza di *negotiatores* e affaristi nella Sicilia occidentale è ampiamente attestata per l'età di Verre, ma lo è anche, sia pure in maniera ridotta, per i primi due secoli della dominazione romana⁷⁹.

Tra le varie testimonianze adducibili circa la presenza di mercanti ed affaristi provenienti dalla penisola nella Sicilia occidentale, una è particolarmente interessante e ci viene ancora

dall'archeologia. Mi riferisco alle numerose anse d'anfora timbrate con marchi greci e latini, anche bilingui, provenienti da Erice e note da più di un secolo⁸⁰. Alcuni di tali marchi, diffusi un po' ovunque in Sicilia e nel Mediterraneo, ci testimoniano un intenso scambio commerciale, a partire dall'inizio del secondo secolo, con protagonisti elementi italici o romani. Da tale materiale documentario Tchernia è stato indotto a trarre le conclusioni che, vista l'intensità degli scambi che i reperti documentano e considerato l'apprezzamento che i Romani mostrarono per vitigni e vini siciliani, la produzione enologica isolana non deve aver affatto sfigurato di fronte a quella cerealicola. È però vero che, stando almeno ai nomi dei vini e alle zone di produzione che ci sono note dalle fonti⁸¹, sembrerebbe che la Sicilia occidentale sia stata meno interessata della centro-orientale alla viticoltura, prova della cui consistenza va ricercata nel fatto che la decima relativa doveva dare un alto gettito se i *publicani*, per mettervi sopra le mani, tentarono di trasferirne a Roma l'appalto nel 75 a. C.⁸².

Le notizie relative a presenze romane non sono in assoluto numerose, e tuttavia ci permettono di verificare come, sia nel settore dell'agricoltura che in quello mercantile, già a partire dal III sec. a. C. Romani e soprattutto Italici abbiano frequentato, anche stabilendovisi, la Sicilia in generale e la sua cuspidale occidentale in particolare, testa di ponte ideale per i commerci con la ricca Africa. Non si trattò di una presenza massiccia e tuttavia tale presenza può essere stata ottimo veicolo di romanizzazione, contribuendo al diffondersi nell'isola di nuovi moduli culturali, e all'occorrenza esportandoli. La libertà di cui godettero, almeno formalmente e nei primi tempi, i Siciliani riguardò settori importanti della loro vita, consentendo loro di rimanere legati alle loro tradizioni, anche quando vi furono forti tensioni acculturative di segno opposto. Si vedano in tal senso le persistenze linguistiche di fronte al latino; o, per fare solo un altro esempio, le resistenze evidenziate dal Mazzarino a proposito delle tradizioni alimentari e giuridiche dei Sicelioti.

È anche vero che alla ridotta azione di espansione demografica, politica e culturale dei Romani, fece da crescente

contrappeso una fortissima pressione così in campo fiscale, con l'accumularsi progressivo di tributi (*alterae decumae, frumentum imperatum*), come in quello economico, specie nel settore agricolo, una pressione determinata fundamentalmente dalle esigenze di integrazione, e complementarietà, dell'economia siciliana in quella romana e peninsulare. E questo, ripetiamolo, anche per quanto riguarda i territori dell'ex epicrazia punica, una regione della Sicilia che nei suoi secolari rapporti con i Romani sembra avere sempre giocato ruoli piuttosto significativi e sicuramente non inferiori a quelli, forse troppo reclamizzati dalla storiografia antica e moderna, del resto della provincia.

NOTE

¹ Oggi si preferisce in tali casi parlare piuttosto di "acculturazione" (nel senso indicato dal fondamentale lavoro di A. DUPRONT, *L'acculturazione*, Torino 1966, traduzione italiana (e revisione) di *De l'acculturation*, relazione presentata al XII Congrès International des Sciences Historiques (Vienne 29 août-5 sept. 1965)) e questo sia partendo da presupposti puramente teorici, sia guardando ai particolari e tenendo conto degli effetti a largo raggio che ebbe l'ingresso della Sicilia nell'orbita del mondo romano. Di romanizzazione preferiva ancora parlare G. BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 1981» Pisa-Roma 1983, 345-374. Su aspetti linguistici e giuridici del processo di acculturazione, insiste G. MANGANARO, *A proposito della "latinizzazione" della Sicilia*, in J. GONZÁLES FERNÁNDEZ (Ed.), *Roma y las Provincias. Realidad administrativa e ideología imperial*, Madrid 1994, 161-167 (ma vd. anche *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia romana tra I e VI sec. d.C.*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, Faenza 1993, 543-594). Sui processi di acculturazione nel mondo romano si è molto insistito negli ultimi tempi: a titolo di esempio, si vedano i recenti lavori di W. S. HANSON, *Administration, Urbanisation and Acculturation in the Roman West*, in D. C. BRAUND (Ed.), *The Administration of the Roman Empire (241 B.C.-A.D. 193)*, Exeter 1988, 53-68; F. WULFF ALONSO, *Romanos e Italicos en la Baja República. Estudios sobre sus relaciones entre la Segunda Guerra Púnica y la Guerra Social (201-91 a. C.)*, (Coll. Lat. 214) Bruxelles 1991, 329 sgg.; H. - J. GEHRKE, *Römischer mos und griechische Ethik. Überlegungen zum Zusammenhang*

von *Akkulturation und politischer Ordnung im Hellenismus*, HZ, CCLVIII, 1994, 593-622; K. LOMAS, *Rome and the Western Greeks: Conquest and Acculturation in Southern Italy*, New York - London 1994; L. BOHRY, *Romani e Pannoni. Aspetti dell'acculturazione in una provincia di frontiera*, in «La Pannonia e l'Impero romano. Atti Conv. Int. dell'Accad. d'Ungheria e dell'Ist. Austriaco di Cultura, Roma 1994», Milano 1995, 71-82; D. CHERRY, *Marriage and Acculturation in Roman Algeria*, CPh, XCII, 1997, 71-83; e di J. CRISTES, *Rom und die Fremden. Bildungsgeschichtliche Aspekte der Akkulturation*, Gymnasium, CIV, 1997, 13-55. Per la critica ormai generalizzata all'uso del termine 'romanizzazione', legato ad ideologie ottocentesche ormai superate, vd., ad es., J. M. BLÁZQUEZ, *Nuevos estudios sobre la Romanización*, Madrid 1989, in part. 101 sgg.; M. WOOD-F. QUEIROGA, *Current Research on the Romanization of the Western Provinces*, BAR, IS 575, Oxford 1992; K. HOPKINS, *La Romanización: asimilación, cambio y resistencia*, in J. M. BLÁZQUEZ - J. ALVAR (Edd.), *La Romanización en Occidente*, Madrid 1996, 19 sgg. Sui limiti dell'idea di romanizzazione suggeriti dall'avanzamento delle ricerche vd. anche M. MILLET, *The Romanization of Britain*, Cambridge 1990; e S. L. DYSON, *Change and Continuity in the Romanization of Sardinia*, in «Pouvoir et 'Imperium' (III^e av. J.-C. - I^{er} ap. J.-C.). Actes du Colloque tenu dans le cadre du Congrès de la Fédération Internationale des Études Classiques (F.I.E.C.) du 24 au 26 août 1994, à l'Université Laval», Napoli 1996, 117-129.

² Il riferimento è principalmente alle notissime espressioni usate a più riprese da Cicerone nelle *Verrine* (particolarmente in 2, 2, 1, 1, dove si enfatizza la primogenitura della *provincia Sicilia*; e, con riferimento alla peculiarità di trattamento tributario rispetto agli altri territori sottomessi, in 2, 3, 6, 13-15).

³ Sul tema, da ultimo, M. H. CRAWFORD, *Origini e sviluppo del sistema provinciale romano*, in AA. VV., *Storia di Roma*, 2, 1, Torino 1990, 91-121. Restano ovviamente molto utili lavori quali T. ARNOLD, *The Roman System of Provincial Administration*, Oxford 1914; G. H. STEVENSON, *Roman Provincial Administration*, Oxford 1949, nonché i lavori dedicati all'argomento da D. KIENAST, *Entstehung und Aufbau des römischen Reiches*, ZSS, LXXXV, 1968, 330-368; Id., *Die Anfänge der römischen Provinzialordnung in Sizilien*, in «Sodalitas. Scritti Guarino», Napoli 1984, I, 105-123; J. S. RICHARDSON, *Roman Provincial Administration, 227 B.C.-A.D. 117*, London 1976; W. DAHLHEIM, *Gewalt und Herrschaft. Das provinzielle Herrschaftssystem der römischen Republik*, Berlin - New York 1977, 74 sgg.; A. LINTOTT, *Imperium Romanum. Politics and Administration*, London-New York 1993, 22 sgg.; e E. HERMON, *Formes de domination et formes d'administration provinciale dans l'empire romain républicain*, in «Pouvoir et Imperium' (III^e av. J.-C. - I^{er} ap. J.-C.). Actes du Colloque tenu dans le cadre du Congrès de

la Fédération Internationale des Études Classiques (F.I.E.C.) du 24 au 26 août 1994, à l'Université Laval», Napoli 1996, 7-28.

⁴ Liv., 24, 44; 25, 3.

⁵ Liv., 24, 44.

⁶ Vd. *infra* n. 35.

⁷ Contro la *communis opinio* F. P. RIZZO, *La prospettiva diodorea sugli inizi del primo conflitto punico*, in «Φιλίας χάριν. Miscellanea di Studi Classici in onore di E. Manni», Roma 1980, 1897-1920, preferisce pensare al 263 a. C. come data di inizio della guerra punica.

⁸ Da ultimo sul tema G. CLEMENTE, *Dal territorio della città all'egemonia in Italia*, in AA. VV., *Storia di Roma*, 2, 1, *La repubblica imperiale*, Torino 1990, 19-38; e LOMAS, *Rome and the Western Greeks...cit.*; ma vd. anche A. AFZELIUS, *Die römische Eroberung Italiens (340-264 v. Chr.)*, Aarhus 1942; E. T. SALMON, *The Making of Roman Italy*, London 1982. Su aspetti generali e particolari dell'organizzazione della confederazione italica, sempre utile il vecchio K. J. BELOCH, *Italische Bund unter Roms Hegemonie*, Roma 1880; nonché P. FRACCARO, *L'organizzazione politica dell'Italia romana*, in Id., *Opuscula I*, Pavia 1956, 103-114 (già in «Atti Congr. Int. Diritto Romano», Roma 1933, I, 193-208); J. GÖHLER, *Rom und Italien. Die römische Bundesgenossenpolitik von den Anfängen bis zum Bundesgenossenkrieg*, Breslau 1939; H. GALSTERER, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien*, München 1976; G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Traspadana*, Padova 1979; F. COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana. Civitates foederatae, coloniae e municipia in Italia meridionale attraverso i documenti epigrafici*, Napoli 1984. In particolare per l'ager publicus in territorio peninsulare, cf., tra i tanti, G. TIBILETTI, *Il possesso dell'ager publicus e le norme de modo agrorum fino ai Gracchi*, Athenaeum, XXVI, 1948, 173-236; XXVII, 1949, 3-42; A. J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale*, trad. it. Torino 1983, II, 259 sgg.; 677 sgg.; E. GABBA, *Osservazioni sulla decadenza della piccola proprietà nell'Italia centro-meridionale del II sec. a. C.*, Ktema, II, 1977, 269-284; Id., *Rome and Italy in the Second Century B. C.*, in CAH², VIII, 1989, 197-207; E. GABBA - M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a. C.)*, Pisa 1979, 19 sgg.; J. KOLENDO, *L'Italia romana: campagna e ceti rurali*, in AA. VV., *Storia della Società italiana*, 2, *La tarda repubblica e il principato*, Milano 1983, I, 167-190, 175 sgg.; e, da ultimo, WULFF ALONSO, *Romanos e Itálicos... cit.*, 75 sgg.; J. - M. DAVID, *La romanisation de l'Italie*, Paris 1994, 95-125; e N. BELAYCHE, *Rome, la péninsule italienne et la Sicile (de 218 à 31 avant notre ère). Crises et mutations*, Paris 1994, 171 sgg.

⁹ Sulla recente proposta di datare agli anni della seconda punica l'istituzione del *municipium Hennae* (M. CACCAMO CALTABIANO, *La cronolo-*

gia del *municipium di Henna*: discordanza tra il dato numismatico e quello storiografico, in «*Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*» 5, *Studi Tardoantichi* 5, Messina 1988, 353-379; ma cf. anche TH. BUTTREY, in TH. BUTTREY, K.T. ERIM, TH. GROVES, R. ROSS HOLLOWAY, *Morgantina Studies, II, The Coins*, Princeton 1989, 141-142 nn. 159-162) si vedano le mie osservazioni in A. PINZONE, *A proposito di romanizzazione della Sicilia nell'età delle guerre puniche*, in «La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Hierone II. Atti del Seminario di studi, Messina 1993», a cura di M. Caccamo Caltabiano, Messina 1995, 475-493, 483 sgg. Per la datazione tradizionale agli ultimi anni della repubblica (44-43 a. C.) vd., ad es., M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946 [1969], 191; e G. MANGANARO, *Per una storia della Sicilia romana*, in AA. VV., *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin - New York 1972, I 1, 442-461, 457 sg.; ID., *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, *ibid.*, Berlin - New York 1988, II 11, 1, 3-89, 12 (con altra bibl.).

¹⁰ L'esistenza dei tre *foedera* ci è nota dalle *Verrine* ed in particolare da 2, 3, 6, 13 (per Messana e Tauromenium), e 2, 5, 51, 133 (Netum). Una disamina delle questioni relative a tale categoria di città in A. PINZONE, *Sulle civitates foederatae di Sicilia: problemi di storia e cronologia*, ASM, S. III, XXIX, 1978, 353-379; e, da ultimo, in M. GENOVESE, *Condizioni delle civitates della Sicilia ed assetti amministrativo-contributivi delle altre province nella prospettiva ciceroniana delle Verrine*, Iura, XLIV, 1993, 171-243, 192 sgg.

¹¹ Cf. PINZONE, *Sulle civitates foederatae...* cit., 371 sgg.

¹² Contro la *communis opinio* G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, 110-113 data convincentemente al 241 a. C. la stipula del trattato di *philia kai symmachia* tra il re siracusano e Roma.

¹³ Cf. S. CALDERONE, *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, Kokalos, X-XI, 1964-1965, 87-93. Pur riferendo il tutto ad un diverso ambito cronologico, accetta la proposta del Calderone la DE SENSI SESTITO, *Gerone II...* cit., 110-113. L'assenza di Netum dalla lista delfica dei *theorodokoi* induceva G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a. C.*, *Historia*, XIII, 1964, 414-439, 424 (ma cf. anche ID., *La provincia romana*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, II, 411-461, 418) a datare in età rupiliana il suo *foedus* con Roma. La mia posizione è espressa nel lavoro citato *supra*, n. 11. Sulle città federate siciliane vd. anche F. SARTORI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia*, in «Atti del Convegno Internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni del suolo, Roma 1971», QAL, CXCIV, 1974, 225-248, 233 sgg.; e, da ultimo, GENOVESE, *Condizioni delle civitates...* cit., 192 sgg.

¹⁴ LIV., 26, 41: *defectionem...Siciliae maioris partis*.

¹⁵ Cf. CIC., *Verr.*, 2, 3, 6, 13: *Perpaucae Siciliae civitates sunt bello a maioribus nostris subactae; quarum ager cum esset publicus populi Romani factus, tamen illis est redditus; is ager a censoribus locari solet*. Le discussioni sul passo sono state moltissime.

¹⁶ Le più vecchie posizioni sono ottimamente riassunte e discusse in S. CALDERONE, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia romana*, Kokalos, VI, 1960, 3-25. Sul complesso tema vd. anche SARTORI, *Le condizioni giuridiche del suolo...* cit., 244 sgg.; R. T. PRITCHARD, *Perpaucae Siciliae civitates: Notes on Verr. 2, 3, 6, 13*, *Historia*, XXIV, 1975, 33-45; MANGANARO, *La provincia romana...* cit., 418 s.; M. MAZZA, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana. Genesi di un modo di produzione*, in ID., *La fatica dell'uomo. Schiavi e liberi nel mondo romano*, Catania 1986, 16 sgg. e 27 (già, con titolo leggermente diverso, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma-Bari 1981, I, 19-49, 25 sgg.); E. CALIRI, *La De lege agraria di Cicerone e il problema dell'ager publicus siciliano*, *Instrumenta Doctrinae*, 3, Messina 1990, 1 sgg.; e GENOVESE, *Condizioni delle civitates...* cit., 171 sgg.

¹⁷ LIV., 26, 21, 10-13. La scoperta di numerose emissioni con leggenda *HISPANORUM* è stata determinante per l'identificazione con Morgantina, precedentemente collocata a Monte Judica o altrove, del sito archeologico di Serra Orlando, a 6 km da Aidone (cf. K. ERIM, *Morgantina*, *AJA*, LXII, 1958, 79-90, 86 sgg.). Dubbi su tale identificazione, ormai generalmente accettata, in E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, 204 sg.

¹⁸ L'ager *Murgentinus* è tra quelli indicati come decumani nella *de frumento* (CIC., *Verr.*, 2, 3, 18, 47; 23, 56; 43, 103). Morgantina è tra le città successivamente indicate come stipendiarie da PLIN., *n. h.*, 3, 91.

¹⁹ Cf. LIV., 26, 21, 12-13. Come a Merico, anche al siracusano Sosis fu concessa la cittadinanza romana e furono assegnati 500 iugeri di terreno in *agro syracusano, qui aut regius aut hostium populi Romani fuisset*.

²⁰ La città è tra quelle che sicuramente furono prese con la forza dai Romani (cf. LIV., 24, 30, 14) e, in linea teorica, il suo *ager* avrebbe dovuto diventare *publicus populi Romani*. E così sembrerebbe, a giudicare da CIC., *Phil.*, 2, 17, 43; 39, 101; e 3, 9, 22 (*en, cur magister eius ex oratore arator factus, possideat in agro publico populi Romani campi Leontini duo milia iugerum immunia*, con riferimento all'assegnazione di una notevole estensione di *ager publicus* fatta da Antonio ad un suo maestro di retorica). Dalle *Verrine* però gli *aratores* dell'*ager Leontinus* sembrano essere invece decumani (CIC., *Verr.*, 2, 3, 49, 116 e 117; 51, 120; 64, 148 sg.). Gli studiosi, per spiegare la contraddizione, hanno tirato fuori teorie disparate, la più nota delle quali, e sicuramente tra le più economiche, è quella che vedrebbe una trasformatio-

ne dell'assetto giuridico del territorio in questione nei 26 anni che intercorrono tra l'età di Verre e il 44 a. C. (risalente a T. ZIELINSKI, *Verrina*, *Philologus*, LII, 1893, 248-294, in part. 274 sgg.; e ripresa anche da CALDERONE, *Il problema delle città censorie...* cit.). Altri, a partire da A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it., Torino 1897-1901, III, 154, n. 53, hanno pensato che le indicazioni delle *Verrine* e quelle delle *Filippiche* si riferissero a due diversi *agri Leontini* (uno sarebbe stato il territorio della città, l'altro il vecchio demanio regio). Sottile l'interpretazione di MAZZA, *Terra e lavoratori...* cit., 16 sg., che preferisce considerare la contraddizione solo apparente, dal momento che l'*ager* leontino poteva essere decumano, ma anche essere contestualmente considerato, in linea di principio, proprio perché suolo provinciale, *publicus, occupatorius*, soggetto al *dominium populi Romani*.

²¹ Cf. CIC., *Leg. agr.*, 1, 22.

²² In LIV., 26, 40, 14 si legge che *Proditæ brevis sunt viginti oppida, sex vi capta, voluntaria deditio in fidem venerunt ad quadraginta*. Che il passo difficilmente abbia a che fare con le effettive operazioni siciliane della seconda punica e che invece rifletta il contenuto della *formula provinciae* è tesi desanctisiana ripresa da tanti studiosi (elenco in R. MARINO, *La Sicilia dal 241 al 210 a. C.*, TSA I, 12, Suppl. a Kokalos, VII, Roma 1988, 78, n. 189). Tale tesi presuppone però l'esistenza di sei città 'censorie', cosa della quale oggi si è poco convinti. Si va forse più vicini al vero pensando al resoconto liviano come risultato finale delle operazioni condotte non soltanto durante la guerra annibalica (cosa impossibile, visto che non tutte le 68 città siciliane vi furono coinvolte) ma anche di quelle della prima guerra punica. Sull'effettiva dislocazione dell'*ager publicus* siciliano cf. le giuste osservazioni di CALIRI, *La De lege agraria...* cit., 1 sgg.

²³ Cf. CIC., *Leg. agr.*, 2, 18, 49. Il riferimento sembrerebbe qui a terreno demanializzato in età successiva a quella delle due guerre puniche. Mi sia consentito a tal proposito rinviare ad un mio lavoro di prossima pubblicazione nella miscellanea di studi in onore di S. N. Consolo Langher.

²⁴ CIC., *Verr.*, 2, 5, 21, 53: *Qui publicos agros arant certum est quid e lege censoria debeant*. La mia posizione in A. PINZONE, *La cura annonae di Pompeo e l'introduzione dello stipendium in Sicilia*, Messina, N. S. III, 1990, 169-200, 173 sg.

²⁵ CIC., *Verr.*, 2, 3, 6, 13.

²⁶ Cf. CALDERONE, *Il problema delle città censorie...* cit., 3 sgg.; ID., *Problemi dell'organizzazione...* cit., 65 sgg.

²⁷ GENOVESE, *Condizioni delle civitates...* cit., 207 sgg.

²⁸ CIC., *Verr.*, 2, 3, 6, 13. Sulle *civitates* in questione cf. anche A. PINZONE, *Maiorum sapientia e Lex Hieronica: Roma e l'organizzazione della provincia Sicilia da Gaio Flaminio a Cicerone*, AAPel, LV, 1979, 165-194, 20, n.70; e ID., *Civitates sine foedere immunes ac liberae: a proposito di Cic.*

Verr. 2, 3, 6, 13, in «Città e popoli liberi nell'*imperium Romanum*. Atti del Convegno, Roma 1999», in c. d. s.

²⁹ DIOD., 23, 18, 15. J. L. FERRARY, *Philellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique*, BEFAR 271, Roma 1988, 19 sg., a proposito della condizione privilegiata di Panormo preferisce pensare agli effetti di una *deductio colonorum*.

³⁰ Cf. CIC., *Verr.*, 2, 3, 6, 12.

³¹ Cf. CIC. *Verr.*, 2, 3, 40, 91-93, dove l'oratore ci presenta i decumani in azione nel territorio di Halicyae e di Segesta ai danni di *incolae* che avevano preso in *conductio* terreni delle due città. A tal proposito aggiunge l'interessante notizia che *commercium in eo agro (scil. in Segestano) nemini est*, che cioè non è possibile vendere a forestieri terreni del territorio cittadino. Cf. il chiaro quadro della situazione tracciato da J. CARCOPINO, *La loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914, 212 sg.

³² Cf. soprattutto SARTORI, *Le condizioni giuridiche del suolo...* cit., 240 sgg.

³³ Cf. KIENAST, *Entstehung und Aufbau...* cit., 325 sg.; e ID., *Die Anfänge...* cit., 107 sgg. (su cui DAHLHEIM, *Gewalt und Herrschaft...* cit., 24, n.23; e PINZONE, *A proposito di romanizzazione...* cit., 489, n. 51). Per una ripresa della tesi dei *socii sine foedere*, cf. anche PINZONE, *Civitates sine foedere...* cit.

³⁴ DIOD., 23, 4, 2. Sull'episodio cf. ora A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Società ed economia in Alesa Arconidea*, in «Colloquio Alesino. Atti del Colloquio tenutosi il 7 maggio 1995 in S. Maria delle Palate (Tusa)», a cura di A. M. Prestianni Giallombardo, Catania 1998, 59-80, 71. Il dato ha indotto a facili errori nel computo del numero delle città siciliane.

³⁵ Cf. P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in AA. VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin - New York 1978, II 16, 1, 525-547.

³⁶ VAL. MAX., 2, 7, 4.

³⁷ PINZONE, *Sulle civitates foederatae...* cit., 373 sg.

³⁸ Sul concetto di *ager Romanus*, cf. CATALANO, *Aspetti spaziali...* cit., 492-494. Di recente la tematica è stata ripresa da D. J. GARGOLA, *Lands, Laws, and Gods. Magistrates and Ceremony in the Regulation of Public Lands*, Chapel Hill-London 1995, 25 sgg.

³⁹ Sulla via e sul miliario, l'unico rinvenuto sinora nell'isola, bibliografia aggiornata in PINZONE, *A proposito di romanizzazione...* cit., 488, n. 46. Secondo CRAWFORD, *Origini e sviluppo...* cit., 103 sgg., la costruzione rappresenterebbe una anomalia, come se il console avesse considerato *terra Italia* (condizione ritenuta indispensabile per potervi costruire una *via publica*) anche la Sicilia. Ma a parte che la costruzione può essere più tarda (F.

COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, DArch, VI, 2, 1988, 35-48, 39: sulla base di criteri epigrafici data il miliario tra 230 e 200 a. C.), la cosa sembra esclusa dalla notizia di Valerio che ci fa vedere un Cotta ben al corrente di determinate cose.

⁴⁰ Liv., 27, 5, 15, su cui cf. F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*², Napoli 1973, II, 272; W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung des röm. Völkerrechts im dritten und zweiten Jahrhundert v. Chr.*, München 1968, 161, n. 5; e CRAWFORD, *Origini e sviluppo...* cit., 95, n. 15.

⁴¹ Per la data del trattato tra Roma e il monarca siracusano cf. DE SENSI SESTITO, *Gerone II...* cit., 110-113.

⁴² Cf. PINZONE, *Sulle civitates foederatae...* cit., 376 sg.

⁴³ Sono termini presi dalla formula della *deditio* riportata da Liv., 1, 38 (da confrontare ora con la *tabula Alcantarensis*, per cui D. NÖRR, *Aspekte des roemischen Voelkerrechts. Die Bronzetafel von Alcantara*, ABAW, N. F. 101, München 1989.

⁴⁴ Cf., ad es., POLYB., 1, 16; 17; 18; 19; 29; 39; 40; DIOD., 23, 5; 8; 24, 1.

⁴⁵ Per l'argomento rinvio ad un mio lavoro di prossima pubblicazione nella Miscellanea di studi in onore di E. De Miro.

⁴⁶ Cf. PINZONE, *Maiorum sapientia...* cit., 20, n.70.

⁴⁷ Cf. PINZONE, *Maiorum sapientia...* cit., 168 con n. 16.

⁴⁸ DIOD., 4, 83, 4. Sul tema, da ultimo, PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Società ed economia...* cit., 272 (ma vd. anche PINZONE, *Maiorum sapientia...* cit., 178, n. 50).

⁴⁹ Cf. E. PAIS, *Alcune osservazioni sulla storia e l'amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, ASS, N. S. XIII, 1888, 113-252, 173 sgg.; e MANGANARO, *Per una storia della Sicilia Romana...* cit., 448.

⁵⁰ Sono casi testimoniati tutti dalle *Verrine* ciceroniane: per Agrigento 2, 2, 50, 123; per Heraclea 2, 2, 50, 125; per Halaesa 2, 2, 49, 122. Sui tre casi o su qualcuno di essi, oltre il noto E. GABBA, *Sui senati delle città siciliane nell'età del Verre*, Athenaeum, XXXVII, 1959, 304-320, vd. i recenti F. P. RIZZO, *Il bouleuterion e la synkletos dei Centodieci*, Kokalos, XLII, 1996, 75-82; e C. ANASTASI, *Studi vecchi e nuovi sulle dinamiche migratorie nella Sicilia romana di età repubblicana*, in «Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca. Atti Convegno Progetto Strategico CNR Il sistema Mediterraneo, Messina 1996», Pelorias 4, Messina 1999, 403-414, 405, n. 7 e 408, n. 23.

⁵¹ Per la presenza di *praefecti* inviati dai Romani a capo di presidi militari, cf. M. CORSARO, *La presenza romana a Entella: una nota su Tiberio Claudio di Anzio*, in AA. VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, (ASNP s. III, X, 1980, 1271-1275; ASNP s. III, XI, 1981, 613; BCH, CVI, 1982-307-308), ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1103, 993-

1032, 1025, a cui si rimanda a proposito di Entella). Per Enna la presenza di una guarnigione è attestata dall'episodio famoso di Pinario (LIV., 24, 37-39), per cui cf. MARINO, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*... cit., 68 sg.; e PINZONE, *A proposito di romanizzazione*... cit., 485 sg. Per Morgantina, il cui presidio fu scacciato durante la ribellione della seconda punica, cf. LIV., 24, 36, 10. Che le sopraddette città pagassero *decumae* è comprovato da CIC., *Verr.*, 2, 3, 18, 47; 23, 56; 43, 103 (per Morgantina); 18, 47; 42, 100 (per Enna); 43, 103 (per Entella).

⁵² Per cui cf. CORSARO, *La presenza romana*... cit.

⁵³ Cf. A. PINZONE, *Per la storia di Messana mamertina*, I, ASM, S. III, XXXII, 1981, 5-54, 8 sgg. Per il problema della derivazione dalla coppia consolare del collegio dei *meddices* o dell'originalità osca cf. C. LETTA, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in E. CAMPANILE - C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, 33-88, 86 sg.; e, da ultimo, E. CAMPANILE, *L'iscrizione Vetter 1964 e una ipotesi sulla genesi del meddicato duplice a Messina*, Athenaeum, LXXXIII, 1995, 463-467, 464 sgg.

⁵⁴ Sui due arconti delle iscrizioni entelline, cf. M. LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella*, in AA. VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, (ASNP s. III, X, 1980, 1271-1275; ASNP s. III, XI, 1981, 613; BCH, CVI, 1982-307-308), ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1103, 849-886, 866 sg.; e da ultimo U. FANTASIA, *I due arconti di Entella*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 655-684.

⁵⁵ Qualcuno, in assenza quasi totale di notizie, ha ipotizzato che il controllo dell'isola tra 241 e 227 a. C. sia stato affidato ad un *privatus cum imperio* (KIENAST, *Entstehung und Aufbau*... cit., 358 sg.; e ID., *Die Anfänge*... cit., 119-121; CRAWFORD, *Origini e sviluppo*... cit., 92 sg.). J. S. RICHARDSON, *Hispaniae. Spain and the Development of Roman Imperialism, 218-82 BC*, Cambridge 1986, 7-8, ha invece ipotizzato un controllo di Gerone II sulla *vetus provincia* per conto dei Romani. La classica tesi mommseniana, secondo cui i Romani avrebbero installato già nel 241 a. C. un questore a Lilibeo, criticata da W. V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome*, Oxford 1979, 136; DAHLHEIM, *Gewalt und Herrschaft*... cit., 1977, 30-35; A. M. ECKSTEIN, *Senate and General. Individual Decision-making and Roman Foreign Relations, 264-194 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1987, 112; e FERRARY, *Philellénisme et impérialisme*... cit., 19, è stata convincentemente ripresa da L. LORETO, *Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca. 267-210 a. C.)*, Historia, LXII, 1993, 494-502, 496. Cf. anche PINZONE, *Maiorum sapientia*... cit., 9, n. 32.

⁵⁶ LIV., 22, 56.

⁵⁷ Cf. LIV. 21, 49, con l'avvertimento ai Romani che i Cartaginesi

veleggiavano verso la Sicilia *ad sollicitandos veteres socios; Lilybaei occupandi precipuam curam esse.*

⁵⁸ Fonti e riferimenti bibliografici in PINZONE, *Maiorum sapientia...* cit., 24 sgg.

⁵⁹ Così DAHLHEIM, *Gewalt und Herrschaft...* cit., 44 sgg.

⁶⁰ Cf. PINZONE, *Maiorum sapientia...* cit.

⁶¹ Cf. LIV., 32, 42, 8: ancora trenta anni dopo i Siciliani inviavano donativi in frumento al figlio *in honorem ipsius patrisque*. Cf. anche E. DENIAUX, *Le patronage de Cicéron et l'arrivée des blès de Sicile à Rome*, in «Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbaines des débuts de la république jusqu'au haut empire. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS, Naples 1991» (CCJB 11-CEFR 196), Naples-Rome 1994, 243-252, 247 sgg.

⁶² Per le tendenze politiche di Flaminio cf. PINZONE, *Maiorum sapientia...* cit., 25 sgg.; A. M. ECKSTEIN, *Senate and General. Individual Decision-making and Roman Foreign Relations, 264-194 B.C.*, Berkeley - Los Angeles - London 1987, 11-12; e, da ultimo, R. F. VISHNIA, *State, Society and Popular Leaders in Mid-republican Rome. 241-167 B.C.*, London - New York 1996, 19 sgg.

⁶³ LIV., 26, 32.

⁶⁴ Cf. per tutti MAZZA, *Terra e lavoratori...* cit., 27 sgg.; E. GABBA, *La Sicilia nel III-IV secolo d.C.*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 516-529, 526 sgg.

⁶⁵ DIOD., 23, 1. Gerone rimprovera i Romani perché «ciarlando di *pistis*», difendono gli assassini messinesi. Cf. A. PINZONE, *Storia ed etica in Polibio. Ricerche sull'archeologia della prima punica*, Messina 1983, 29, n. 29.

⁶⁶ Cf. in tal senso il fondamentale S. CALDERONE, *Pistis-Fides*, Messina 1964.

⁶⁷ Cf. S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, 56-83; e PINZONE, *Storia ed etica...* cit., 36 sgg. (a n. 45 altra bibl.).

⁶⁸ Sul tema PINZONE, *Storia ed etica...*, cit., 89-137.

⁶⁹ G. MANGANARO, *Un 'senatus consultum' in greco dei Lanuvini e il rinnovo della 'cognatio' dei Centuripini*, RAN, XXXVIII, 1963, 23-44.

⁷⁰ Cf. D. WHITE, *Demeter's Sicilian Cult as a Political Instrument*, GRBS, V, 1964, 261-269; e F. DELLA CORTE, *Conflitto di culti in Sicilia*, in «Atti IV Colloquium Tullianum, Palermo 1979», Ciceroniana, N. S. IV, 1980, 205-209.

⁷¹ Cf. MAZZA, *Terra e lavoratori...* cit., 30 sgg.; e A. FRASCHETTI, *Per una prosopografia dello sfruttamento: Romani e Italici in Sicilia (212-44 a. C.)*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma-Bari 1981, I, 51-77, ai quali si rimanda per ulteriore bibl.

⁷² Cf. A. PINZONE, *L'immigrazione e i suoi riflessi nella storia economica e sociale della Sicilia del II sec. a. C.*, in «Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca. Atti Convegno Progetto Strategico CNR Il sistema Mediterraneo, Messina 1996», Pelorias 4, Messina 1999, 381-402.

⁷³ Si leggano, a tal proposito, le interessanti pagine di K. HOPKINS, *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell'impero romano*, trad. it., Torino 1984, 72 sgg.

⁷⁴ DIOD., 36, 3-5.

⁷⁵ Cf. G. MANGANARO, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in «Epigrafia e ordine senatorio», Tituli, V, 1982, 369-385. Ma vedi W. ECK, *Senatoren und senatorische Grundbesitz auf Sizilien*, in «Catania antica. Atti del Convegno della Società Italiana di Studi sull'Antichità Classica, Catania 1992», Pisa-Roma 1996, 231-256.

⁷⁶ Cf. STRABO, 6, 2, 6. Il vecchio problema dell'*eremia* straboniana non è stato ancora del tutto chiarito dagli studiosi, in dubbio tra attribuire la notizia all'età alla quale la assegnava la probabile fonte di Strabone, cioè Posidonio (come pensano, ad es., MAZZA, *Terra e lavoratori...* cit., 33; J. MALITZ, *Die Historien des Poseidonios*, München 1983, 148 n. 97; L. CANFORA, *La rivolta dei dannati della terra*, in L. CANFORA (a cura di), *Diodoro Siculo. La rivolta degli schiavi in Sicilia*, Palermo 1983, 49-68; F. LASSERRE, *Histoire de première main dans la Géographie de Strabon*, in F. PRONTERA (cur.), *Strabone. Contributo allo studio della personalità e dell'opera*, Perugia 1984, 15 sg.; N. BIFFI, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Genova 1988, 338 sg.); o ad epoca più vicina a quella in cui scriveva il geografo (S. C. STONE III, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, AJA, LXXXVII, 1983, 11-22, che considera il quadro desolante dipinto da Strabone come riferentesi alla concreta realtà storica della Sicilia dopo la punizione inflittale da Ottaviano in occasione della guerra con Sesto Pompeo; GABBA, *La Sicilia...* cit., 79, che indica nell'estendersi del pascolo e del brigantaggio un «fenomeno strutturale, che si colloca lungo tutto il I sec. a. C.»). All'*eremia* come effetto delle devastazioni della seconda insurrezione schiavile pensa piuttosto MANGANARO, *La Sicilia...* cit., 8). Carattere puramente topico riconosce invece alla descrizione straboniana L. GALLO, *Popolosità e scarsità di popolazione. Contributo allo studio di un topos*, ASNP, S. III, X, 1980, 1233-1270; ID., *La Sicilia occidentale e l'approvvigionamento cerealicolo di Roma*, ASNP, S. III, XXII, 1992, 365-398, 397 n. 60. Non si pronuncia in merito al passo R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990, 195.

⁷⁷ Cf., in tal senso, le ricostruzioni di MAZZA, *Terra e lavoratori...* cit., 39 sgg.; e F. COARELLI, *La Sicilia tra la fine della guerra annibalica e*

Cicerone, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma-Bari 1981, I, 14 sgg.

⁷⁸ Cf. GALLO, *La Sicilia occidentale...* cit., 374 sgg.

⁷⁹ Sul tema, da ultimo, PINZONE, *L'immigrazione...* cit., 391, n. 50.

⁸⁰ I numerosi marchi di anfore (in greco e/o latino) rinvenuti nei pressi di Erice (vd. ora A. BRUGNONE, *Altri bolli anforari dalla necropoli di Lilibeo*, *Kokalos*, XXXII, 1986, 101-113) testimoniano l'attività di commercio vinario di intraprendenti uomini di affari provenienti dall'Italia meridionale: cf. A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, *BEFAR* 261, Rome 1986, 49 sgg.; e CHR. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV^e-III^e s. avant J.-C.*, Naples 1994, 163; 168 sg. Non va naturalmente dimenticato il fatto che già anteriormente alla conquista la Sicilia occidentale (come il mondo punico tutto) fosse importante interlocutrice commerciale dei Romani, come hanno confermato importanti studi sulla diffusione di ceramica a vernice nera (J. P. MOREL, *La Sicile dans les courants commerciaux de la Méditerranée sud-occidentale d'après la céramique à vernis noir*, in «Φιλίας χάριν. Miscellanea di Studi Classici in onore di E. Manni», Roma 1980, 1561-1582, 1571 sgg.).

⁸¹ Tutto il materiale è raccolto e ben schematizzato in V. M. SCRAMUZZA, *Roman Sicily*, in T. FRANK (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, Baltimore 1937, III, 227-376, 269 sg.

⁸² Cf. CIC., *Verr.*, 2, 2, 70, 169 sg. (per cui CARCOPINO, *La loi...* cit., 102 sgg.).